

PER APRIRE LA MENTE L'eroe perduto della scienza

sua teoria del legame tra tutte le forme viventi in una logica di interazione ed evoluzione. Charles Darwin, che porta con sé nel suo viaggio di esplorazione intorno al mondo il testo di maggior successo di Humboldt la *Personal Narrative*, gli farà avere una copia del suo diario di viaggio sul Beagle, ottenendone in risposta un lusinghiero apprezzamento (Humboldt era tutt'altro che tenero con quelli che non riteneva all'altezza di un lavoro serio). I due si incontreranno anche in occasione di un viaggio di Humboldt a Londra e allora Darwin scrive di essere stato forse un po' deluso, ma solo perché le sue aspettative erano altissime. Quando uscirà la prima edizione de *L'origine delle specie*, Humboldt sarà morto da pochi mesi, così non sapremo mai come avrebbe accolto l'opera rivoluzionaria di Darwin.

Sappiamo però che al contrario di quanto è successo al naturalista inglese, Alexander von Humboldt è stato dimenticato dal mondo scientifico anglosassone. Commenta Andrea Wulf: «il suo approccio olistico, un metodo scientifico che accanto ai dati concreti includeva arte, storia, poesia e politica, non godeva più di grandi simpatie». Il mondo della ricerca si andava sempre più specializzando e l'approccio interdisciplinare di Humboldt diventava obsoleto. Non è più così oggi, in cui le interrelazioni tra le discipline scientifiche (e umanistiche) sono di nuovo considerate necessarie per affrontare le grandi sfide dell'attualità, prima tra tutte quella del contrasto al cambiamento climatico.

Un altro grande merito che è giusto tornare a riconoscere a Humboldt è aver reso la scienza popolare e, soprattutto, accessibile a tutti. Tutti hanno potuto imparare qualcosa da lui e non c'era libro di testo o atlante che non riflettesse qualcosa delle sue scoperte e della sua visione del mondo. Non è poco.

Eva Benelli
Zadig, Roma
benelli@zadig.it

Un libro obbligatorio per chi ha 'cura' della vita

Due precisazioni preliminari. Non è indicatore di un bias o di un conflitto di interessi raccomandare, senza sfumature, un libro, che fin dal titolo, non corrisponde certo con la proposta di una lettura 'per tutte/i e subito'. E sarebbe di molto cattivo gusto 'promuovere' un libro che mette in primo piano donne e bambini come indicatori, cioè 'vittime privilegiate' di un evento, la guerra, che, in una delle espressioni più tragiche della sua dichiarata cronicità, è protagonista assoluta del tempo che viviamo.

Le osservazioni che seguono sono di fatto un invito ad 'entrare' in un esperimento, esemplare per metodo e contenuti, che vuole rispondere ad una esigenza di fondo che interessa tutta la società attuale: per non vivere da spettatori la convivenza con la guerra, è necessaria una metodologia che renda complementari i tanti sguardi, molto diversi e conflittuali, che sono necessari: non concedendo nulla alla retorica, radicando in dati precisi tutte le affermazioni importanti, attraverso competenze-voci mediche, epidemiologiche, letterarie, poetiche, politiche. Senza sbavature. Per fare insieme un cammino che vorrebbe anche essere un invito a continuare: per prendersi cura di quanto nella vita incrocia l'una o l'altra delle guerre che la negano. I punti che seguono provano a motivare questo invito.

1. La semplicità raffinata con cui si propone – con il saluto che accoglie all'inizio del cammino e si augura una continuazione alla fine – la definizione del tema e degli obiettivi anticipa e riassume lo spirito di fondo del laboratorio in cui



MAURIZIO BONATI

Il cronico trauma della guerra. Donne e bambini le prime vittime

Il Pensiero Scientifico Editore,
Roma, 2024
237 pp., 22 euro

si entra. Il compito è affidato ad un poeta-chiave della letteratura dei bambini, Gianni Rodari, grande 'resistente' nel tempo che ci ha liberato dalla guerra dalla quale sono nate le nostre società. Sono brevissimi testi, da rileggere per quello che sono, filastrocche che raccontano una fiaba che bisogna credere: "non c'è soluzione o risposta alla guerra: se non quella di avere la pace come filastrocca che addormenta da bambini, e assicura sulla primavera...".

Ci sono cose da non fare mai, /
né di giorno né di notte / né per mare
né per terra / per esempio, la guerra.

La Pace o rondine, / che voli a sera! /
Essa è per gli uomini / la primavera.

2. La guerra non è un racconto generico, una realtà che si può guardare da fuori: mai. Il suo impatto sugli umani e il mondo è molto articolato: deve essere conosciuto nella diversificazione di attori, vittime. I 12 capitoli, brevi, densi, sono raggruppati in 4 sezioni che esplorano il prima, il durante, il dopo, il sempre della guerra. Le informazioni fattuali, gli aspetti di diritto, le implicazioni sanitarie, l'economia, gli 'effetti collaterali' di tutti i tipi che si sommano a quelli diretti delle fasi più o meno lunghe e distruttive, la follia di una permanente spinta a futuri nucleari o di tecnologie 'artificialmente intelligenti', e la 'impensabilità' del disarmo: le 150 pagine accompagnano in un percorso che non permette distrazioni per la sua leggibilità: con sottolineature e grafiche, che favoriscono attenzione e memoria dei punti che coincidono con proposte di approfondimento.

3. Uno degli aspetti più interessanti è la proposta, ripresa in modo originale per ogni capitolo, di una sezione che riserva ogni volta la sorpresa di 'incontri' molto particolari: con rimandi precisi, ci si ritrova a confrontare-integrare (...sentire, ricordare, stupirsi di trovare connessioni...) con personaggi ed eventi della cultura nel suo senso più ampio: dalla filosofia, al cinema, alla storia e performance della musica... quanto si è appreso sulla guerra sull'eco-interpretazione-lettura nelle società che ne sono state spettatrici, vittime, protagoniste. Per dare un esempio: a chiudere, commentare il capitolo 5 che parla delle sanzioni economiche incontriamo

"La crociata dei bambini", con musica e testi di Capossela e Brecht, Warner Music 2023, per una ballata contro tutte le guerre. E un altro: dopo un capitolo 'raro' per la intelligenza della scelta dello spettro di autori che hanno 'narrato' la guerra, ci si incontra con un testo che apre un romanzo appena ritrovato di uno scrittore tra i più importanti e controversi come Louis Ferdinand Céline.

4. Non sorprende, data la storia professionale dell'autore, ma è da sottolineare come un plus speciale, quanto gli aspetti epidemiologici e più strettamente sanitari del prima, durante, dopo le guerre vengano trattati con una combinazione molto didattica (e insieme provocatoria, per le scelte, e la sottolineatura dei problemi che esistono per avere accesso alle informazioni) di dati, spesso già tradotti in grafici utili per fare presentazioni o insegnamenti, e di riflessioni interpretative. Con una segnalazione che ritengo particolarmente rilevante: la bibliografia che viene proposta, come una sezione a parte, giustamente, per non appesantire o distrarre da una comprensione complessiva degli argomenti tanto diversi, costituisce una vera e propria risorsa a parte: le sue 34 pagine, divise per argomento, possono e devono essere lette come parte essenziale della comprensione del testo: per avere una visione sintetica dell'ampiezza di sguardo necessaria per mantenere, trasversalmente ai temi, un'attenzione culturale e tecnica agli 'attori' tanto diversi che operano negli scenari di guerra. Anche qui un richiamo ad esempio vale la pena: per lo sminamento, le 13 voci vanno da un rapporto 'classico' dell'UNICEF del 1996, alle 'cronache di un chirurgo di guerra' di Gino Strada, alle testimonianze di costruttori di armi, e di guerrieri della Wagner. Per non parlare della vera 'guida di lettura' per il capitolo 'raccontare la guerra'.

5. Una segnalazione che vorrebbe 'obbligare' ad una lettura è già stata troppa lunga: ma non può tralasciare di segnalare altre sezioni originali e preziose, da leggere e da usare. Anzitutto una raccolta assolutamente 'significativa' per contenuti e rappresentatività storica, di Scritti sulla Pace: sono 23 pagine che nella mia lunga vita avevo incrociato, ma che mi ha emozionato ritrovare qui come una narrazione a più voci che danno alla

PER APRIRE LA MENTE Un libro obbligatorio per chi ha 'cura' della vita

'pace' il ruolo evocato da Rodari di essere l'unica primavera possibile.

Diversa, ma altrettanto interessante per una più esplicita collocazione della 'cronicità della guerra' nell'universo della cura (che coincide con quello della 'democrazia attribuibile', non solo proclamata) è la sezione delle 'segnalazioni' dei libri che vengono proposti, ben separati tra adulti e bambini: sono una 60 di titoli, con brevissime, perfette sintesi di poche righe. Per non parlare, e così chiudere, ringraziando Maurizio Bonati per aver osato, fino in fondo, di essere fedele alla sua tesi di fondo – fare della pace e della cura della vita l'unico antidoto alla intollerabilità della guerra – della sezione che propone una selezione di poesia e teatro, di racconti strettamente fotografici, di film (da consultare!), di discografia.

Buona lettura!

Gianni Tognoni

Tribunale permanente dei popoli

giantogn@gmail.com

"Le ragazze stanno bene?"

La pubblicazione di quest'indagine è di per sé importante. Innanzitutto perché in Italia ci sono pochi dati sulla violenza di genere digitale: uno degli ultimi studi rilevanti è quello pubblicato dalla Fondazione Libellula nel novembre 2023¹. Inoltre il Rapporto di *Save the Children*, con i dati di un campione statisticamente rilevante di adolescenti tra i 14 e i 18 anni, non si ferma solo alla violenza digitale e a come funziona, ma cerca anche di comprendere come gli stereotipi di genere siano radicati nelle persone e quanto ciò possa ripercuotersi online¹. Va detto però che bisognerebbe capire cosa succede dopo i 18 anni, perché non sono esclusivamente le persone giovani ad alimentare una certa visione stereotipata della realtà².

Coinvolgiamo Silvia Semenzin, sociologa digitale e docente all'Università Complutense di Madrid, autrice del libro "Donne tutte puttane: revenge porn e maschilità egemone" e attivista internazionale contro la violenza di genere online. Semenzin si occupa di diritti digitali,

discriminazione algoritmica e violenza di genere online.

Il Rapporto di *Save the Children* Italia introduce il termine *onlife*, per indicare l'intreccio indissolubile tra il mondo *online* e quello della vita reale, mondi che vanno considerati come un continuum. Un concetto che ribadisci anche tu nei tuoi lavori. Perché è importante che questo intreccio venga riconosciuto?

L'intersezione tra mondo *online* e *offline* per le persone adolescenti è scontata, mentre non lo è per la popolazione adulta. Rispetto a ciò il Rapporto di *Save the Children* dice chiaramente come spesso i ragazzi si sentano distanti dal mondo degli adulti. Quindi, per esempio, non si sentono a loro agio a condividere con persone adulte – come i professori – i fenomeni di violenza subiti *online* perché percepiscono un pregiudizio nei loro confronti. È molto importante educare anche la popolazione adulta all'esistenza dell'*online* e alle conseguenze della violenza digitale nel reale. In questo senso ci sono dei percorsi di formazione che si stanno attivando per avvicinare i formatori alla comprensione di questo mondo. Rispetto ad altri Paesi l'Italia arriva dopo, perché abbiamo lasciato che l'innovazione digitale fosse intesa principalmente come una spinta commerciale e industriale e quindi manca tutta quella parte di educazione e di comprensione dello strumento che necessariamente deve accompagnare l'innovazione; altrimenti non si comprende appieno quanto succede né che la violenza digitale e quella della vita reale sono intersecate.

Parlando di educazione al digitale, spesso fai riferimento all'importanza di una educazione etica digitale, puoi spiegare meglio questo concetto?

Quando si parla di educazione civica ed etica al digitale ci si riferisce alla concettualizzazione della tecnologia non solo come strumento. Oggi, nella sociologia digitale si chiede alle istituzioni e, in generale, alle persone che si occupano di questo ambito, di raccontare la tecnologia come un nuovo soggetto a tutti gli effetti, un soggetto che quindi detiene il potere. Le tecnologie digitali vanno comprese proprio attraverso le assi di potere che molto spesso contengono. In altri termini, se si